Il sensazionale colpo del Palazzo apostolico

I soliti ignoti anche a casa di Paolo VI nelle ferie d'estate

La scomparsa notata dopo i lavori di restauro delle stanze — Il Papa era a Castelgandolfo
Il capo dell'ufficio stampa del Vaticano dice di non saperne niente — Impossibile entrare

Hanno rubato tre quadri di inestimabile valore (si parla di un miliardo) nell'appartamento del papa in Vaticano. La clamorosa, incredibile notizia è stata diffusa ieri dall'agenzia di stampa « Italia » che ha fornito anche indiscrezioni e particolari sul modo in cui sarebbe stato portato a termine il furto. Il sensazionale colpo non ha però trovato conferma negli ambienti vaticani. Anzi il capo dell'ufficio stampa monsignor Vaillanc ha dichiarato di non sapere niente del furto di quadri, precisando che del trafugamento non hanno notizia neppure « le autorità superiori ». E' evidente il riferimento allo stesso pontefice con cui monsignor Vaillanc sembra si sia incontrato prima di convocare i giornalisti per la smentita. Ma l'agenzia, ribattendo alle affermazioni del portavoce del Vaticano, ha fornito numerosi particolari sul colpo che indurrebbero a non escludere che esso sia realmente avvenuto.

Le tre preziose opere d'arte, due quadri di piccole dimensioni e un dipinto di formato medio, sarebbero scomparse dal palazzo apostolico due mesi fa, durante il soggiorno estivo di Paolo VI nella sua residenza estiva di Castelgandolfo. In quel periodo, infatti, gli appartamenti pontifici, quello privato situato al terzo piano del palazzo apostolico e quello di rappresentanza, al secondo, sono stati ripuliti e restaurati, come avviene ogni anno. La scoperta del trafugamento dei quadri sarebbe avvenuta appunto al termine dei lavori.

L'agenzia, dando la notizia, afferma che questi particolari sono stati divulgati da fonti vaticane riservate, ma assolutamente attendibili, le quali hanno anche precisato che le tre tele sarebbero state staccate dalle rispettive cornici.

L'unico elemento che manchi a questo punto è il titolo dei quadri e i nomi degli autori. Si fanno naturalmente delle supposizioni, ma tutte molto vaghe. Qualcuno parla di un Perugino, raffigurante la resurrezione di Cristo conservato nello studio del pontefice nel punto più interno della sua dimora. Ma la cosa in verità sembra incredibile perchè se è difficile poter entrare nelle stanze e nei saloni di udienza e nei corridoi dove pullulano agenti della gendarmeria e guardie svizzere, rubare un quadro, e per di più di grandi dimensioni, nello studio del papa è quasi impossibile. Altre voci affermano che i quadri sarebbero di Nino da Fiesole o del fiammingo Weyden. In ogni caso si tratterebbe di opere che per la loro notorietà sono assolutamente incommerciabili.

Certo è che, se la notizia del furto dovesse essere confermata, si tratterebbe di uno dei più clamorosi colpi ladreschi di questo secolo. L'appartamento del papa composto di 12 stanze, come abbiamo detto e come d'altra parte è facile immaginare, è sorvegliatissimo. E' teoricamente impossibile accedervi senza essere visti, conosciuti e controllati; addirittura i visitatori possono entrare e uscire solo prendendo un ascensore davanti al quale montano la guardia dei gendarmi.

Dovrebbe così essere esclusa la possibilità che il ladro si sia introdotto furtivamente nelle stanze

Può essere però che durante le pulizie e i restauri estivi persone « non addette ai lavori » siano riuscite a passare spacciandosi per operai. La cosa appare molto difficile perchè i lavori di restauro sono eseguiti o da operai del Vaticano stesso o da ditte appaltatrici i cui addetti hanno un tesserino speciale per poter accedere liberamente nel palazzo apostolico.

Si ricorda comunque un caso, forse l'unico, almeno in tempi recenti, di furto ai danni del patrimonio artistico vaticano Alcuni anni fa un ladro, definito « un vero acrobata », rubò nei locali della Biblioteca Vaticana il « Canzoniere » del Petrarca, che, in seguito, fu ritrovato abbandonato alla periferia di Roma. In quell'occasione il ladro penetrò all'interno della biblioteca annessa ai musei dopo aver percorso un lungo e stretto cornicione e aver rotto i vetri di una finestra.

Insomma un giallo in piena regola a cui forse darà una risposta la commissione di cinque persone nominata dalle autorità vaticane a cui sembra sia stata affidata l'inchiesta, « molto riservata », su questa incredibile storia. Intanto sembra anche che la gendarmeria pontificia abbia interrogato alcune persone che hanno libero accesso negli **appartamenti del Papa.**

Guardiano fucila pastore sardo per il pascolo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5.

La lotta per il possesso dei pascoli ha causato altra violenza, ha fatto scorrere altro sangue nelle zone interne dell'isola. A Samugheo, un centro agro-pastorale della provincia di Cagliari, un pastore è stato ucciso ed un altro è rimasto gravemente ferito dopo una accesa disputa con il guardiano di una vigna.

Era mezzanotte: Salvatore Frongia, di 39 anni, e Sebastiano Deias, di 31 anni, proprietari di un piccolo gregge, sono penetrati con le loro pecore nella vigna custodita dal manovale cinquantenne Ignazio Macis.

Questi ha intimato l'alt. « Andatevene — ha detto —, il padrone mi caccia via, mi toglie il lavoro se si accorge che le vostre pecore hanno pascolato qui dentro ».

I due pastori non hanno voluto sentire ragioni. « Le nostre pecore muoiono di fame — hanno risposto —, da qualche parte devono pure nutrirsi, altrimenti saremo noi a rimanere sul lastrico ».

La discussione è proseguita vivacissima, sono corse parole grosse. Infine il guardiano, esasperato, ha imbracciato il fucile puntandolo contro gli avversari. Sono partiti diversi colpi: Salvatore Frongia è deceduto sul colpo, per una vasta ferita al torace; Sebastiano Deias, ferito al collo e alla testa, è stato ricoverato all'ospedale di Sorgono, dove i medici l'hanno dichiarato guaribile in una trentina di giorni.

Il guardiano della vigna, che era fuggito terrorizzato dopo aver commesso il delitto, ha vagato per ore nelle campagne della zona. All'alba di oggi si è costituito ai carabinieri, che lo hanno associato alle carceri di Oristano alla fine dell'interrogatorio.

In fondo, questa ennesima storia di pascoli contestati, rivela ancora una volta che il male profondo della Sardegna è nella proprietà usuraria della terra.

Sangue e violenza continueranno a sussistere finchè non verrà sciolto il nodo scorsoio dei contratti per la vendita delle erbe. I pastori senza pascolo invadono le terre degli agrari ben protette da guardie private. Spesso, a questa « invasione » si risponde con il piombo. Vittime rimangono, ovviamente, quelli che cadono e, talvolta, anche quelli che sparano. I colpevoli bisogna quindi cercarli altrove.

g. p.

La rapina record a Palermo

«Perchè scortare i furgoni-cassa? Sono assicurati»

Una velina ufficiosa attribuita al Banco di Sicilia — Nessuna traccia del bandito solitario

Dalla nostra redazione

PALERMO, 5

Buio pesto sul clamoroso colpo da un miliardo realizzato lunedì sera dal rapinatore solitario che, nel pieno centro di Palermo e senza sparare un sol colpo della pistola di cui era armato, ha assaltato un furgone blindato del Banco di Sicilia impossessandosi di quasi 92 milioni in banconote non registrate e di altri 800 milioni in titoli — assegni, cambiali, obbligazioni — frettolosamente bloccati e quindi non negoziabili.

Nessun nuovo fermo è stato operato infatti da una polizia frastornata e imbarazzata per l'accaduto; ma anzi il rilascio dell'autista della cassa ambulante Luigi Grillo (in un primo tempo sospettato di complicità col ladro), tende ad avvalorare la ipotesi che lo sconosciuto e abilissimo bandito abbia agito da solo.

Stabilito ormai che nessuna foto segnaletica sveglia la memoria degli aggrediti, si è tentata la tecnica dell'*identikit*. Bene: in una grottesca girandola di bocche, di nasi e di orecchie non si è riusciti neppure a comporre una approssimativa immagine del rapinatore tanto scarne e contraddittorie sono le descrizioni fornite dal Grillo e dal cassiere Bajardi.

Esaurito dunque almeno per il momento sul piano delle notizie, il caso continua però ad essere alimentato da una serie di considerazioni su due elementi di rilievo: l'esca obiettivamente offerta dal Banco con i suoi sconcertanti sistemi di trasferimento di ingentissimi valori; e la singolare ma non inspiegabile suggestione che la clamorosa impresa del bandito solitario esercita sull'opinione pubblica.

Che di vera e propria esca si tratti lo rivelano sorprendenti circostanze confermate del resto oggi ufficialmente. Il Banco non aveva — né intende avere per il futuro, pure dopo quanto è accaduto — alcun interesse né a proteggere le sue casse ambulanti né a trasportare per ciascuna corsa un monte-valori di molto inferiore al miliardo, dato che proprio per questa cifra è assicurato ciascuno dei suoi furgoni.

E la sorte del personale portavalori? Chi li protegge? Nessuno. La compagnia assicuratrice non è infatti tenuta per contratto a fornire una scorta, né « si vede perchè il Banco — citiamo da una velina ufficiosa — debba sobbarcarsi ad un onere economico non indifferente » come la retribuzione della scorta.

Che poi anche e proprio di ciò sappia approfittare un rapinatore svelto, audace ed efficientissimo, contribuisce a spiegare la suggestione che il sensazionale colpo esercita su larghi settori dell'opinione pubblica siciliana, un fenomeno al quale oggi la stampa siciliana dedica molta e preoccupata attenzione

« C'è il rischio — rilevava questa mattina una nota del *Giornale di Sicilia* — che il bandito solitario diventi un personaggio simpatico... Considerato solo una persona più fortunata delle altre, come un vincitore al totocalcio che merita invidia, non riprovazione ».

Perché può accadere questo? Prova a spiegarlo stasera *L'Ora* considerando « i sentimenti quasi ancestrali .. che fanno capolino in una Sicilia che ha conosciuto l'oppressione baronale prima, il volto nemico ed estraneo dello Stato poi, e ora l'arroganza del capitalismo e dei suoi governi, e l'ingordigia di una classe dirigente cui è lecito rubare a man salva ben altro che i novanta e passa milioni che si è portato a casa il misterioso bandito ». L'impresa di costui viene così descritta non solo come la tipica espressione di individuale storia sbagliata, ma anche come la distorta e inaccettabile manifestazione di una drammatica vicenda collettiva di quanti si vedono costretti a scegliere « tra una esistenza resa vile dalle miserie o dal sopruso, e la ribellione all'ordine costituito e immutabile ».

g. f. p.

NEW YORK — La madre e la sorella di Raffaele Minichiello insieme al loro avvocato Marvin Mitchelson.

Cercheranno con gli avvocati di scongiurare l'estradizione di Raffaele Minichiello

A ROMA MADRE E SORELLA DEL MARINE

AVELLINO — Un aspetto della manifestazione pro-Minichiello. A fianco: Il giovane marine arrestato.

I piloti USA lo rivogliono ad ogni costo

Una dichiarazione del portavoce del Dipartimento di Stato americano sull'estradizione del giovane - Un accordo vecchio di un secolo Forsennata richiesta del presidente dell'Associazione piloti di linea statunitensi - « Usare tutti i mezzi per riprendere Minichiello

La vicenda di Raffaele Minichiello, il marine che ha battuto tutti i record di pirateria aerea volando per 11 mila chilometri — da Los Angeles a Roma — su un *Boeing* della TWA trafugato, seguita a suscitare roventi polemiche ed a complicarsi sempre più sul piano giudiziario. Persino il portavoce del Dipartimento di Stato americano, Robert McCloskey, ha dovuto prendere posizione in merito all'estradizione del giovane marine: egli ha dichiarato ieri che a Minichiello potrebbe essere risparmiata, dalla magistratura americana, l'accusa di pirateria aerea. E questo per due motivi: prima perchè il reato di pirateria aerea non è compreso tra quelli che sono alla base dell'accordo di estradizione di detenuti tra Italia e Stati Uniti (il trattato è vecchio di un secolo); e poi perchè, essendo in America prevista la pena di morte per la pirateria aerea, la legislazione italiana non acconsentirebbe ad una richiesta di estradizione.

Questo potenziale motivo di controversia legale è attualmente oggetto di esame da parte di una *equipe* di legali del governo americano, mentre Minichiello seguita a trascorrere le sue giornate nel carcere romano di *Regina Coeli*

McCloskey ha anche detto che non è stata ancora rivolta all'Italia nessuna richiesta formale di estradizione per il Minichiello: secondo il portavoce, il reato di sequestro di persona è l'unico elencato nel trattato di estradizione che sembra applicarsi chiaramente al giovane italo-americano. D'altra parte, gli ambienti vicini al Dipartimento di Stato sono del parere che Minichiello sia stato arrestato in Italia per reati contemplati dalla legge italiana; per cui non è ancora del tutto chiaro se e quando l'estradizione verrà concessa.

Intanto Maria e Anna Minichiello, madre e sorella del giovane marine, si apprestano a partire per l'Italia. Il loro arrivo è previsto per oggi, domenica, alle 13,45, col volo 645 de l'Alitalia. Le accompagnerà l'avvocato Marvin Mitchelson, di Los Angeles, che cura negli Stati Uniti interesse della famiglia italiana in questa intricatissima vicenda. Le due donne hanno deciso di anticipare il loro viaggio — che era in programma per la metà di novembre — a causa delle gravi condizioni di salute in cui versa Antonio Minichiello, il vecchio padre di Raffaele. A Roma, Mitchelson prenderà contatti con l'avvocato Nicola Lombardi, difensore del marine insieme all'avvocato Vincenzo Smiscalchi.

Mitchelson ha dichiarato che la situazione è tanto ingarbugliata che per adesso preferisce partire per Roma, con le sue clienti, poi si vedrà. « Ritengo — ha dichiarato il legale statunitense — che le accuse in Italia siano meno gravi di quelle formulate negli Stati Uniti per Minichiello. D'altra parte bisogna ricordare che le accuse della magistratura italiana saranno comunque di meno di quelle formulabili in America, dove il mio cliente dovrebbe affrontare anche la corte marziale ».

Mitchelson ha fatto insomma capire che, anche per lui, ci vorrà del tempo per decidere quale dovrà essere la linea di azione da tenere in questa vicenda: per questo il consulto con l'avvocato romano Nicola Lombardi.

Continua nel frattempo la polemica sulle dichiarazioni rilasciate dal pilota del *Boeing*, trafugato, comandante Donald Cook, che ha definito « idioti » gli agenti dell'FBI per aver tentato di avvicinarsi all'aereo, all'aeroporto di New York, in modo poco prudente, facendo infuriare Minichiello che sparò un colpo. Dopo un intervento odierno del presidente della TWA che ha pubblicamente elogiato l'FBI, il comandante Cook è stato praticamente costretto a ridimensionare le proprie accuse. Ma egli, pur scusandosi di aver adoperato parole « poco felici », non ha mutato la sua posizione. « So bene — ha detto — di esser adesso nella lista dei dieci uomini più indesiderati dell'FBI. Ma sono sempre del parere che debba essere il comandante di un aereo a decidere in pace cosa deva fare, in casi come questo, senza gente intorno a minacciare sparatorie ».

Molto meno felici di quelle di Cook, però, sono le dichiarazioni rilasciate ieri da Charles Ruby, presidente dell'Associazione americana dei piloti di linea. Parlando in tono isterico e demagogico « a nome di 30 000 piloti civili », egli ha dichiarato: « Non ho intenzione di offendere gli italiani, poichè andiamo più che d'accordo con loro, ma se decideranno di non restituire questo pirata il nostro governo dovrebbe pensare a riprenderlo da sè, con qualsiasi mezzo necessario ». In altre parole, Ruby propone quasi un'invasione militare per riprendere Minichiello e processarlo poi, in maniera « esemplare » negli Stati Uniti, vale a dire facendolo salire sulla sedia elettrica per dare un esempio.

Proprio oggi, infine — sempre da del caso Minichiello — l'amministrazione federale dell'aviazione civile americana ha ricevuto dal Dipartimento di Giustizia l'autorizzazione ad applicare un sistema di sicurezza per individuare potenziali pirati dell'aria ». Il sistema si basa sull'uso di macchine elettroniche che dovrebbero permettere l'individuazione di pericoli o armi.

Per farsi una pubblicità gratuita

CONTESO TRA DUE SINDACI IL PADRE DI MINICHIELLO

Il « mago » democristiano organizza dimostrazioni in piazza — La pro-loco del « marine » — Un autista di guardia — Intanto il vecchio sta molto male

Moribondo l'uomo che era scomparso a Olbia

Dalla redazione

CAGLIARI, 5.

L'assicuratore di Olbia, Tonino Roich, di 51 anni, scomparso due giorni fa, è stato ritrovato stamane nella zona di Venafiorita all'estrema periferia della città. Era gravemente ferito e versava in stato di choc. Polizia e carabinieri, che perlustravano le campagne, lo hanno rinvenuto all'alba, dietro segnalazione di un impiegato dell'Alisarda. Non aveva vestiti, ma indossava solo mutande e camicia. Aveva il viso completamente insanguinato per una ferita alla tempia.

Le indagini su questo misterioso episodio continuano alacremente. Mentre ieri la ipotesi dominante era quella di un possibile sequestro di persona, oggi invece si parla di tentato suicidio. Ma è ancora solo un'ipotesi. Infatti, Tonino Roich è rimasto fuori di casa per due giorni, e non si conoscono gli spostamenti da lui effettuati in questo periodo, nè eventuali persone che possano averlo avvicinato.

Sulla vicenda permangono, quindi, molti interrogativi. Attualmente le condizioni dell'assicuratore sono assai gravi, e non gli permettono di rispondere alle domande degli inquirenti.

g. p.

Dal nostro inviato

MELITO IRPINO, 5.

Luigi Antonio Minichiello sta male. Il vecchio genitore del marine, protagonista del clamoroso dirottamento dell'aereo della TWA, è stato colpito la notte scorsa da un altro violento attacco del suo male. Il viaggio a Roma nella vana speranza di vedere suo figlio, la delusione e l'amarezza per il mancato incontro hanno inferto un grave colpo al settantenne « americano » che da stamane è chiuso nella sua baracca e non apre a nessuno. Eppure intorno alla piccola costruzione in legno vi sono molte persone, anche alcuni parenti, che vorrebbero avere notizie sulle sue condizioni.

La piccola porticina si apre soltanto quando — verso mezzogiorno — arriva il sindaco socialdemocratico di Melito, Gennaro Capasso, 44 anni, impiegato delle poste, che s'interessa al caso del suo concittadino, « esclusivamente per ragioni umanitarie », come egli stesso tiene a precisare.

L'allusione al suo collega, il mago Antonio Battista, sindaco democristiano di Montefredane, è evidente. Diventa una accusa chiara ed esplicita non appena viene fuori — dopo un lungo colloquio — da « casa » Minichiello. « Conoscevo quel bravo ragazzo — esordisce il sindaco Capasso — e mi dispiace se per delle stupidate passerà un brutto quarto d'ora, specie se intervengono altre persone che fanno tutto soltanto per pubblicità ».

La guerra è ormai dichiarata. Mentre a Roma è in pieno svolgimento la battaglia giuridica, qui in Irpinia, due sindaci sono scesi in campo l'uno contro l'altro. Antonio Battista, da parte sua, organizza manifestazioni e comitati pro-Minichiello mentre Gennaro Capasso guidica con sufficienza e con grande distacco tutte queste iniziative. Anzi, tiene a minimizzarle. E aggiunge che la manifestazione dell'altra sera in piazza Macello ad Avellino è stata soltanto una buffonata: pochi soldi e un paio di autisti di piazza e ad alcuni ragazzi, un fotografo bell'e pronto e il giuoco è fatto. Il trucco è tutto qui.

Intanto il sindaco mago che ha accompagnato a Roma il vecchio Minichiello con la sua auto, ha posto per tutta la giornata di ieri il suo autista a guardia della baracca del l'« americano » per evitare che giornalisti e fotografi potessero parlare con Luigi Antonio Minichiello. Ne sono ha potuto impedire, però, l'incontro tra il vecchio e il sindaco Capasso che poco dopo si è recato all'ufficio postale di Grottaminarda a spedire un telegramma, su incarico del padre, a Raffaele Minichiello, nel carcere di Regina Coeli. Il contenuto è questo: « Caro figlio, sta tranquillo perchè sto provvedendo per la tua difesa. Nei prossimi giorni prendero contatto con il senatore Giovanni Leone e con l'onorevole Nicola Foschini. Se hai nominato altri difensori ti prego di revocarli. Il perchè te lo spiegherò a voce ».

Intanto si è appreso che sia Giovanni Leone che Nicola Foschini sono lontani dall'Italia, uno in Svizzera (dovrebbe rientrare venerdì sera) e l'altro a Nuova Delhi. Nei giorni scorsi si era saputo che era no stati nominati difensori del marine gli avvocati Nicola Lombardi e Vincenzo Smiscalchi. Quest'ultimo proprio stamane a Napoli ha rilasciato una dichiarazione in cui ritiene ancora prematuro preannunciare la richiesta di una perizia psichiatrica per il giovane irpino e ha aggiunto che avrebbe potuto decidere in tal senso soltanto dopo avere preso contatto con l'altro suo collega

A questo punto — stando così le cose — è davvero difficile prevedere gli sviluppi che la situazione potrà avere nei prossimi giorni. Due sindaci sono in lotta per ottenere, in fondo, la stessa cosa: evitare che venga concessa l'estradizione perchè la pena che può essere inflitta al giovane Minichiello in Italia è di gran lunga minore a quella che potrebbe infliggergli un tribunale americano. Gennaro Capasso e Antonio Battista hanno scelto due strade ben diverse per raggiungere lo stesso obiettivo. E alla fine entrambi usciranno da questa battaglia con una buona dose di pubblicità.

Giuseppe Mariconda

Nel corso delle manovre

50 mila volt sul tank illesi i sei militari

STRABGAS (Svezia), 5.

Il caso è davvero più unico che raro. Sei soldati sono sopravvissuti ad una scarica di 50 mila volts che ha investito il carro armato sul quale si trovavano nel corso di una manovra a fuoco. Il Centurion stava traversando un grande prato quando, ad un tratto, la lunga antenna radio del carro armato ha toccato un cavo della linea ad alta tensione.

E' stato un attimo: dalla linea è scoccata una scarica terribile che ha traversato il carro passando a terra con una fiammata. I sei militari che si trovavano a bordo hanno avvertito il passaggio della corrente, ma hanno riportato solo un lieve stato di choc. La manovra è stata fermata e i commilitoni degli altri carri armati sono stati i primi a correre in soccorso dei sei. Ma, come si è detto, i soldati avevano riportato solo un lieve stato di choc. I tecnici hanno stabilito che i sei militari sono sopravvissuti alla scarica di 50 mila volts perchè il terreno sotto il carro armato era bagnato e il pesante veicolo metallico ha fatto solo da punto di passaggio della scarica verso terra.

La situazione meteorologica

La fascia di alta pressione che si estendeva dalle Azzorre fino al Mar Nero, si è indebolita nella sua parte centro-orientale. Anche sull'Italia, quindi, la pressione atmosferica è in graduale diminuzione; per il momento tale diminuzione non è sensibile ma comunque permette alle perturbazioni che dall'Atlantico si avvicendano verso il continente europeo, di portarsi più a Sud

Oggi, una di queste perturbazioni interesserà marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali dove il cielo si manterrà molto nuvoloso o coperto con possibilità di deboli precipitazioni, a carattere nevoso oltre i 1000 metri.

Sirio